

Roma invasa da rifiuti e polemiche Pd-Cinque Stelle

Il caldo e la paralisi della raccolta trasformano la Capitale nella città più puzzolente d'Italia: il Partito Democratico chiede la testa della neo-assessora Muraro e quest'ultima parla di "golpe" del partito di Renzi



L'identità e le chiese senza musulmani

di ARTURO DIACONALE

Domenica scorsa le chiese non sono state riempite dai credenti musulmani in risposta all'appello, lanciato dagli Imam francesi e prontamente accolto dai vescovi italiani, di pregare insieme per manifestare contro il terrorismo dei fondamentalisti.

L'iniziativa ha raccolto una adesione limitata. In parte perché una buona parte degli oltre un milione e mezzo di musulmani residenti in Italia ha avuto una scarsa informazione sulla vicenda. Ma in gran parte perché ha trovato una resistenza tanto profonda quanto inattesa. Tutti davano per scontato che una iniziativa di dialogo e di apertura di questo tipo, in perfetta linea con la cultura politicamente corretta egemone nelle società

laicizzate del mondo occidentale ed in particolare nel nostro Paese, avrebbe avuto un successo sicuro. Non fosse altro perché avrebbe garantito una sorta di approvazione sociale da parte dei media a cui ben pochi nel nostro Paese sanno resistere.

Invece, a dispetto delle previsioni, l'iniziativa è sostanzialmente naufragata. Forse perché la parte dei musulmani che non ha raccolto l'invito a pregare nelle chiese è solidale con i terroristi e non con il prete francese sgozzato sull'altare? Niente affatto. La stragrande maggioranza dei musulmani è contraria ad ogni forma di terrorismo e non solidarizza affatto con chi lo pratica. La ragione è profondamente diversa. Ed i laici ed i credenti cattolici immersi nella cultura dominante dell'attuale mondo occidentale non rie-

scono assolutamente a comprenderlo. La spiegazione è nell'identità. Che per un musulmano credente e non laicizzato è un valore assoluto da difendere e tutelare ad ogni costo, sia pure nel rispetto delle identità diverse ed altrui. Ma che per un cattolico credente al passo con i tempi non solo non è un valore ma addirittura un disvalore da eliminare ad ogni costo in quanto possibile causa di conflitto.

I musulmani, in sostanza, non sono andati in chiesa per non confondere la loro identità di credenti del Profeta con quella dei credenti di Gesù. Per loro, anche per chi nutre il massimo rispetto per la religione di Cristo, ognuno deve pregare nei rispettivi luoghi di culto. Ai loro occhi la mescolanza non produce dialogo e confronto ma solo confusione e nei tempi lunghi una sorta di sincreti-



simo religioso destinato fatalmente a sfociare nella fine di ogni forma di religiosità.

Hanno torto? Hanno ragione? Ognuno è libero di interpretarla come meglio crede. Ma chi non si pone questo problema e non ragiona in termini reli-

giosi ma in termini di realismo politico non può non prendere atto di questa realtà. Per i musulmani la propria identità è intoccabile. Per i cattolici è riducibile ed adattabile. Non c'è bisogno di rilevare quale delle due convinzioni sia destinata a prevalere!

POLITICA

Giorgia Meloni si prepara alla svolta

SOLO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Pregare insieme? Un autogol a favore dei jihadisti

BUFFA A PAGINA 3

ECONOMIA

Il knowledge worker della stazione

RIBOLDI A PAGINA 4

POLITICA

Non c'è nessun bottone da spingere per Virginia Raggi

ROMITI A PAGINA 5

CULTURA

Bologna: storia di un'inchiesta depistata dal "Lodo Moro"

BUFFA A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

“Eppur si move”. Non è a Galileo Galilei che pensiamo, ma alla fase evolutiva del centro-destra. Prima il “caos calmo” scoppiato in Forza Italia con la promozione, per regio decreto, di Stefano Parisi al ruolo di ricostruttore del partito berlusconiano. A seguire, l'avvio della resa dei conti tra “padani” della prima ora e “salviniani 2.0” all'interno della Lega Nord che preannuncia una prossima lunga “notte dei coltelli”.

Adesso tocca a Fratelli d'Italia, la formazione signoreggiata da Giorgia Meloni, di mettersi in cammino alla ricerca di una nuova identità. Dovremmo preoccuparci di tanta agitazione? Certo che no. Per il centrodestra le cose non sono andate granché bene alle ultime elezioni amministrative. Quindi, ripensarsi ed esplorare nuove strade ci sta. È importante allora che anche in Fratelli d'Italia si discuta. A prendere posizione tra i primi è Giovanni Donzelli, membro dell'esecutivo nazionale del partito, meloniano di stretta osservanza. La sua vicinanza alla combattiva leader lascia presumere che le cose che dice siano condivise dal vertice. Donzelli si sofferma sulla necessità di rivedere la collocazione di Fratelli d'Italia nell'ambito della destra che verrà. D'altro canto, la comparsa di Stefano Parisi nei panni del commissario liquidatore di Forza Italia riapre i giochi anche all'interno della vecchia coalizione. Per la nuova compagine berlusconiana, targata Parisi, l'ipotesi di un posizionamento in un'area vasta moderata, attualmente solo in minima parte occupata dai cespugli centristi, avrebbe come immediata conseguenza la rottura con quel segmento elettorale contrario a imbarcarsi in avventure di stampo neodemocristiano.

Giacché in politica vige la regola aurea per la quale gli spazi lasciati vuoti si occupano, la Meloni po-

Giorgia Meloni si prepara alla svolta



rebbe essere tentata dall'impresa. Ma perché vi siano le condizioni per lanciare un'Opa sull'elettorato in uscita da Forza Italia è necessario compiere delle mosse preventive. Che poi sono quelle delineate da Donzelli nella sua proposta: chiudere con l'eredità del passato di Alleanza Nazionale e prendere le distanze dal lepenismo in chiave di proiezione per la futura collocazione europea del partito meloniano. L'operazione è rischiosissima perché lo zoccolo duro dell'elettorato di Fratelli d'Italia è costituito proprio da quei

nostalgici da cui Giorgia vorrebbe affrancarsi. Sono gli stessi che hanno gridato al tradimento quando fu deciso di sciogliere An per confluire nel Popolo della Libertà. Costoro guardano con estrema simpatia a Marine Le Pen, cogliendone il tratto di leader che, a differenza del padre Jean-Marie, ha saputo andare oltre gli steccati imposti dal conformismo ideologico. Ora, per un elettore di destra che ha fatto della coerenza il fondamento del suo apporto partecipativo alla vita della comunità, una rinuncia a un'identità politica certa

può essere un sacrificio accettabile solo se accompagnato da gesti concreti che diano il segno inequivoco della sincerità del proposito di cambiamento.

Donzelli, volto nuovo della “generazione Atreju”, propone di liberarsi dell'eredità di Alleanza Nazionale cancellando dal logo del partito la fiamma tricolore. A parte che la “fiamma” è patrimonio e simbolo della storia del Movimento Sociale e non di An in quanto tale, ma, ci domandiamo, l'eredità di cui parla è solo quella morale o riguarda anche il ricco

forziere, colmo di “doblioni” e di immobili, che è la “Fondazione Alleanza Nazionale” sulla quale la Meloni esercita una presa d'acciaio? La domanda non è peregrina perché sarebbe troppo comodo buttare alle ortiche i principi e tenersi l'argento accumulato dai vecchi “camerati” in nome di quegli stessi ideali oggi ritenuti rottamabili. Posto che i processi alle intenzioni sono sempre sbagliati, un chiarimento sul punto da parte degli interessati sarebbe gradito. Tanto per sgombrare il campo dalle malelingue.

di ELISA SERAFINI

L'incarico assegnato da Silvio Berlusconi a Stefano Parisi di “riorganizzare” Forza Italia è segno che il Cavaliere ha saputo cogliere un fenomeno non a tutti evidente: il partito cresce quando si rinnova.

L'ex candidato sindaco di Milano non rappresentava però solo una novità, era “cool”, come lo erano Chiara Appendino e Virginia Raggi. La politica, in fondo, è come la moda: ci sono capi che vanno, capi superati, colori che piacciono e altri che non piacciono più. Non serve scomodare grandi politologi per

comprendere che il voto, in fondo, non sempre è razionale. Vi sono grandi parti di elettorato che orientano le proprie preferenze politiche sulla base del carisma del leader, e dal marketing di partito. Ebbene sì, il marketing, quello che fanno le aziende per vendere, lo fanno anche i partiti, per vincere.

Internet e i social network hanno infatti cambiato le vecchie regole del gioco: la concorrenza tra partiti non

si gioca più esclusivamente sul campo delle idee e dei programmi, ma anche e soprattutto sulla comunicazione. Un campo in cui hanno saputo trionfare (ma anche scivolare) prima Matteo Renzi, poi il Movimento 5 Stelle e infine la Lega Nord con Matteo Salvini, utilizzando messaggi semplici, popolari, orientati su singole battaglie e adeguati al “target” di riferimento che si desiderava conquistare.

L'unico partito a non essersi adattato al grande cambiamento - fino ad oggi - è sembrato essere proprio Forza Italia. Un partito in cui hanno fatto fatica ad emergere identità e messaggi propositivi da veicolare. Quello che sembra mancare a Forza Italia è, insomma, una nuova Forza Italia, che superi il suo stesso nome e il suo stesso logo. Che superi le persone di oggi e che ne riconquisti di nuove. E che magari possa rimettere in piedi un

movimento giovanile, dove crescere la dirigenza del futuro, che sappia veicolare dei messaggi efficaci, propositivi e realmente identificanti.

Insomma, un nuovo partito che occupi il posizionamento liberale e popolare già ideato da Berlusconi nel 1994 ma che sappia tornare “ad essere di moda”. Un restyling che ora più che mai deve essere realizzato perché la sinergia tra nuovi leader e nuovi progetti non venga sprecata. Un'opportunità che ora passa nelle mani di Silvio Berlusconi, un uomo che di comunicazione si è occupato per tutta la vita e che ora, forte della sua autonomia decisionale, può accogliere e disegnare questa nuova sfida.

A Forza Italia serve un nuovo brand



L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Pregare insieme? Un autogol a favore dei jihadisti

di **DIMITRI BUFFA**

Questa storia di accogliere imam e rappresentanze islamiche in massa, oltre 20mila, nelle chiese cattoliche si potrebbe dimostrare un vero e proprio autogol. Se non una trappola. E non tanto per l'insopportabile livello di retorica raggiunto nei telegiornali che si compiacciono di usare le parole del Papa a mo' di scudo contro chi giustamente oppone un certo scetticismo dopo 15 anni di terrorismo islamico pressoché senza soluzione di continuità. Quanto piuttosto per le conseguenze religiose e dottrinarie, dal punto di vista dei musulmani, di questo gesto: è scritto in numerosi hadith (cioè detti o aneddoti, fate voi) sulla vita del Profeta, su di lui la pace e la misericordia, che proprio quest'ultimo avrebbe affermato che "in ogni luogo in cui un musulmano si reca a fare le proprie preghiere lì è suo diritto farne una moschea."

Fatta ovviamente salva la buona fede di chi l'altro giorno in Francia e in Italia si è recato a fare testimonianza di fede nelle chiese italiane e d'Oltralpe dopo i barbari sgozzamenti di Rouen, a noi chi ce lo dice che altri fratelli islamici non interpretino questo gesto come il via libera a una seconda fase jihadista che contempra l'assalto e la conquista

proprio delle principali basiliche cattoliche in cui i su citati imam si sono recati a pregare insieme ai cattolici?

Un autogol quindi, una vera trappola. Che dimostra anche l'ignoranza delle alte gerarchie cattoliche a proposito della storia e della dottrina dell'Islam. Solamente Antonio Sabella di "Italia moderata" in Italia, in un comunicato diffuso nel tardo pomeriggio di domenica alle agenzie, ha trovato il modo di ricordare un episodio della conquista di Gerusalemme da parte del califfo "ben guidato" (i cosiddetti "murashidun" erano i primi quattro successori dopo la morte di Maometto) Umar, Omar se detto all'italiana, il quale dopo aver siglato una sorta di tregua con il patriarca di Gerusalemme garantì lui la incolumità fisica e, benché invitato a pregare nella Basilica del Santo Sepolcro, si fermò alla porta ammonendo il gentile ospite: "È meglio che io non entri dentro a pregare o la chiesa sarà terreno di conquista e di conversione all'Islam per altri che verranno dopo di me".

Questo aneddoto storico non è una leggenda campata in aria, ma un esempio: ciò che è contenuto nel Corano, nella sunna e negli hadith della vita del Profeta, è considerato oggi, a 1400 anni da allora, come verità rivelata da prendere alla lettera. E, spiace dirlo, proprio da parte dei mi-

litanti dell'Isis c'è l'applicazione più ortodossa della religione islamica e dell'ideologia esistenziale che essa sottende. Se gli adepti, o i fratelli, non sono tutti diventati dei jihadisti ciò si deve, per fortuna, al fatto che gli uomini, anche quelli di fede islamica, in gran parte sono agnostici, non praticanti, menefreghisti. Gente da "volemose bene" che tira a campà. Esattamente come noi cristiani che ce ne fregiamo altamente di andare in chiesa o di non commettere atti impuri, tipo fornicare con chi ci aggrada. Dobbiamo quindi ringraziare la natura umana di solito restia all'applicazione letterale dei principi religiosi se il mondo non conta oggi un miliardo e mezzo di potenziali jihadisti. Però sarebbe bene non sfidare la sorte con queste dimostrazioni di ecumenismo sulla pelle degli altri.

Se davvero i musulmani volevano dare solidarietà per gli sgozzamenti



avvenuti in Francia potevano loro invitare noi a pregare nelle moschee visto che Gesù non ha mai detto, e quindi non sta scritto in nessun passo della Bibbia, del Vangelo o degli Atti degli Apostoli, che poi queste sarebbero diventate terreno di conversione forzata al cristianesimo

cattolico. Oppure si poteva fare un maxiraduno all'aperto. L'unica cosa da evitare era quella di far entrare in massa gli islamici nelle chiese cattoliche. La controindicazione infatti è contenuta nella dottrina coranica che tanti jihadisti a partire da oggi tenteranno di applicare.

di **GIUSEPPE BASINI**

In una vecchia intervista che meriterebbe di essere più conosciuta, Giorgio de Chirico sostenne la "non esistenza" dell'arte moderna. Alla intervistatrice che gli chiedeva perché dicesse questo, l'artista rispose semplicemente: "Perché è la verità".

Il problema si potrebbe forse anche generalizzare, ma di sicuro, tra le arti, riguarda quella che più immediatamente ci viene alla mente parlando d'arte e che conosciamo col nome tradizionale di pittura. La crisi del concetto, per secoli spontaneamente evocato dalla parola pittura e cioè il ritratto, il paesaggio, insomma la riproduzione della realtà interpretata, ma soprattutto vista, riprodotta, dal pittore, è stata determinata dalla fotografia che le ha tolto la sua primaria funzione storica di trasmissione del ricordo. L'interpretazione della realtà divenne così, giocoforza, dominante, rispetto alla sua rappresentazione, per tutti coloro che, seguendo la loro vocazione, erano attratti da questa millenaria forma di espressione. Evoluzione in un certo modo obbligata, ma esposta al fortissimo rischio di contraddire totalmente la più bella, convincente e sintetica definizione di arte, dovuta a Benedetto Croce. Quella di arte come espressione compiuta di un sentimento. Laddove espressione compiuta non vuole solo significare una necessaria tecnica espressiva, una logica interna, ma soprattutto la sua trasmissibilità e dunque la sua comprensibilità.

Inizialmente l'evoluzione non fu infeconda, accanto alla pittura tradizionale, che sopravviveva, si affermarono nuove correnti maggiormente legate all'interpretazione dell'artista o addirittura alla trasposizione su tela delle sue personali visioni, filosofie o incubi. Nessun dubbio che "l'Impression" fosse bellissima e straordinariamente evocativa, pur non avendo nulla di fotografico, così come la cartellonistica della Belle Époque, Modigliani, Tamara de Lempicka, il Picasso dei (soli) periodi precubisti o lo stesso de Chirico. Poi, quasi contemporaneamente ad una lunga parentesi di arte volitiva, mobilante e politicamente inquadrata

Arte inesistente e civiltà che scompare



(soprattutto in Russia, Italia e Germania) l'astrattismo ruppe gli argini, affrancandosi completamente da tutto. Dalla realtà anzitutto e infine anche da una qualunque logica coerente di linguaggio. Ancora il turbinio di colori di un Kandinsky, riusciva a smuovere sensazioni, pur se già probabilmente molto diverse da persona a persona, ma dopo? Dopo, accanto ai (pochi) convinti davvero da un ego ipertrofico che la loro personalissima irrazionale visione dovesse e potesse essere capita (e se no, peggio per gli altri), c'è stato l'irrompere sulla scena, di tutti quelli per cui l'astrattismo era solo il mezzo per non pagare il dazio di dover apprendere davvero una tecnica pittorica e di farsi giudicare comparativamente. Per fingersi artisti, senza dover davvero studiare o peggio ancora lavorare. La stessa rivoluzione tecnologica, che ha cambiato la storia della pittura, ha prodotto poi l'esodo naturale di tanti istintivi talenti artistici verso altri settori, come il cinema, come il design e, forse, in un futuro non lontano la storia dell'arte di questo nostro se-

colo, accanto ai Calatrava, sarà marcata dalle Ferrarri, dalla Vespa, da West Side Story, da Luci della Città, da Amarcord o (perché no?) Biancaneve.

Eppure resiste, sempre fiorente, un mercato dell'ultima arte/non arte. Per capire occorre fare una digressione. Molti forse ricordano la battuta del tizio che sosteneva di possedere un cane da un miliardo e come prova dava l'offerta ricevuta di due gatti da cinquecento milioni. Così è un semplice nonsense, ma e se la catena tra domanda e offerta viene allungata a dismisura, con una miriade di passaggi (e di mostre) intermedi cosa succede? Succede che alla fine uno si compra il cane pagandolo con denaro vero, perché convinto che quello sia il suo valore. Ci sono, un po' in tutti i campi, persone che hanno capito che il punto fondamentale della catena commerciale non è tanto la produzione, quanto la vendita e che se si controlla una rete di vendita (e pubblicità) realmente efficiente, si è in grado di vendere qualsiasi cosa. Molto probabilmente ci sono qua e là nel mondo pittori

straordinari per tratto, sensibilità, tecnica, che sono e resteranno sconosciuti, perché estranei al circuito del marketing, così come grandi romanzieri o musicisti. Costoro sono quelli che, sbagliando, si concentrano sull'opera, invece di cominciare a frequentare i luoghi dello showbiz artistico, ancor prima di aver posto la prima tela su di un cavalletto.

Quando cominciò, per effetto della ricordata rivoluzione tecnologica, un calo delle vocazioni artistiche più tradizionali, esisteva già una immensa rete mondiale di mercanti d'arte, galleristi, critici, che doveva comunque vendere qualcosa per funzionare e che non poteva basarsi esclusivamente sulle opere più antiche, spinte dalla rarefazione a prezzi sempre più inviccinabili per moltitudini abbastanza grandi da permettere la sopravvivenza. E così si cominciò a propagandare e vendere di tutto, con unico criterio la notorietà, senza riguardo di come (e perché) fosse ottenuta. E così abbiamo visto davvero di tutto: superfici imbrattate da corpi inchiostrati rotolanti, tele squarciate, ritratti infantili fosforescenti, monumenti impacchettati, intrichi di fili, mattonelle monocromatiche, escrementi artistici. Ma mostrati in maniera solenne, in sontuosi palazzi, in elegantissime gallerie, in patinate riviste. Perché tutto questo funzionasse, bisognava però renderlo tabù, fingere di prendersi terribilmente sul serio (anche quando si abboccava ai falsi Modi di studenti spiritosi) e, soprattutto, fare una enorme pressione psicologica su chiunque osasse criticare o anche solo esprimere delle perplessità. Bisognava affermare il concetto che per "capire" un quadro bisognasse intendersene ed avere intelligenza, cultura, spirito educato e di converso, che criticare un autore di grande notorietà significava mancare di tutte queste qualità, essere dei disprezzabili e rozzi insensibili. In un'epoca di borghesi non avrebbe funzionato, ma in un'epoca di semplici ricchi, insicuri e desiderosi di

consenso sociale o al contrario consapevolmente corruvi, sì. E quello che è peggio è che anche veri pittori cedettero alla lusinga della facile fama delle opere vuote, talvolta almeno apertamente irridendo alla credulità dei plauditores (Dali), talora purtroppo perfino autoilludendosi. E oggi il coro, ben orchestrato, si attiva all'unisono con toni scandalizzati e grande clamore ogni volta che qualcuno fa notare che il re è nudo. E non è composto solo dalle decine di migliaia di "addetti ai lavori", ma anche dalle centinaia di migliaia di ignari acquirenti costretti a difendere l'investimento. Il fatto è che nessuna speculazione rende tanto quanto il vendere il nulla, anche il prodotto industriale meno caro avrà comunque un costo, persino il derivato finanziario più vuoto costerà qualcosa. Ed è al riparo da rischi, perché nessuno può sindacare la decisione di un privato di spendere i suoi soldi per acquistare una crosta, anziché un bel quadro. Perché i bei quadri ci sono ancora, eccome, senza pensare per forza a musei e grandi borghesi superstiti, con le fantastiche collezioni del passato, grandi opere, anche caleidoscopicamente astratte (si pensi ad Escher), continuano a nascere e per passione vera di artisti e perché un bel dipinto, per la sua unicità, avrà sempre un fascino superiore ad una fotografia, anche solo come ricordo.

Ma troppe sono le croste milionarie e troppi i venditori di sensazionalismo d'accatto, troppi, davvero troppi. E il re continua così a pavoneggiarsi nudo. Pure in qualcosa la non-pittura moderna, paradossalmente, recupera parte della sua funzione antica di riproduzione della realtà, perché in una società che, un po' in tutto il mondo, si sta svuotando di significato etico, di tensione verso il razionale, il nobile, attraversata da fanatismi religiosi, ventate irrazionali, nirvana artificiali e costose volgarità, è in fondo lo specchio in cui ci stiamo finendo. Il Nulla a rappresentare il Niente.

di MATTEO RIBOLDI

Quando pensiamo agli operatori della conoscenza ci vengono facilmente in mente ricercatori, scienziati e professionisti estremamente qualificati. Le competenze e le conoscenze, o meglio le intelligenze delle persone, sono infatti i veri asset dell'economia contemporanea, che vede nell'"intelligenza del sistema produttivo" il principale fattore di sviluppo; un'economia delle esperienze e della trasformazione come vera attrattiva verso un cliente sempre più sofisticato. La cultura che ne deriva - profondamente diversa dall'ideologia industriale novecentesca - ha come elementi centrali la qualità del servizio, l'innovazione, la soluzione di problemi non previsti, l'applicazione

flessibile di conoscenze sofisticate.

I *knowledge worker* hanno bisogno di accrescere le loro competenze professionali per essere sempre aggiornati e attenti a ciò che succede nel mondo, ma occorre anche sviluppare la loro sicurezza affinché siano più autonomi, la loro creatività e capacità di collegare le idee con l'applicazione pratica. D'altra parte nella nostra

Il knowledge worker della stazione



società postindustriale, il reddito proviene dalla conoscenza un po' per tutti.

Il treno in ritardo mi ha dato l'opportunità di osservare il comportamento di una tipologia un po' strana di lavoratore della conoscenza: il "knowledge worker della stazione". Nella stazione di una grande città italiana, una ragazza osservava le persone che, scoraggiate dalla fila agli sportelli, cercavano di avvicinarsi timidamente ai distributori automatici di biglietti. Aveva l'obiettivo di chiedere una monetina, ma offriva in cambio un servizio. Il target di

clientela preferito erano le persone più anziane. La prima regola era infatti quella di aumentare le probabilità di vendere il proprio servizio sfruttando il digital divide: più anziani meno tecnologico. La seconda, dal momento che il pagamento risultava incerto, era quella di rivolgersi a coloro che si riteneva essere più teneri di cuore o meglio disposti ad un atto di generosità. Il comportamento della ragazza in questione non era né intrusivo né invadente, perfino gentile! Il trasferimento di conoscenza avveniva in modo garbato attraverso una spiegazione di natura

quasi didattica. Inoltre, durante il servizio, benché estemporaneo e molto rapido, si instaurava una relazione, si scambiavano poche ma utili parole e, alla fine, la simpatica ragazza riusciva spesso a ottenere qualcosa.

Questo breve aneddoto non vuole apparire provocatorio ma vuole semplicemente suffragare un fatto sempre più incontrovertibile: la vendita di conoscenza si sviluppa a tutti i livelli nella società della conoscenza, anche ciò che un tempo veniva definito accattonaggio necessita di marketing e competenze.

ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Non c'è nessun bottone da spingere per Virginia Raggi

di **CLAUDIO ROMITI**

Come era molto probabile che accadesse, la giunta pentastellata che guida il Comune di Roma sta già affondando in un mare di polemiche e di spazzatura. Ma al di là delle questioni pregresse, di quelle in carico al neo-sindaco Virginia Raggi e al netto del solito palleggio, incomprensibile ai non addetti ai lavori, di accuse tra vecchi e nuovi amministratori, sul piano politico generale emerge ancora una volta l'inconsistente faciloneria con la quale il partito degli onesti fondato da Beppe Grillo immagina di poter risolvere qualsiasi problema.

Avendo elevato l'onestà autocertificata al massimo grado di efficienza pubblica, i grillini sono spinti in alto da una forza propulsiva apparentemente inarrestabile la quale, tuttavia, si basa in gran parte su un bagaglio di luoghi comuni ben poco aderenti con la realtà fattuale delle cose. Tra questi vi è l'idea quasi religiosa di una democrazia formata, a partire dal Governo centrale, da una miriade di stanze dei bottoni al cui interno vi sarebbero i comandi giusti per fare la felicità del popolo. Ma dato che fino ad ora, almeno così si ritiene, tali stanze sono state per avventura monopolizzate da una schiatta di disonesti profittatori, le cose in Italia sono sempre andate male. Da qui la nascita di un Movimento a Cinque Stelle con la precisa missione di sostituire in blocco tutti i manovratori al potere, ladri e inca-



paci per definizione, con una nuova generazione di persone oneste e perfettamente in grado di far ripartire i possenti motori, centrali o locali che

siano, che si immagina esistano nelle citate stanze dei bottoni.

Ora, osservando le cose su un piano sistemico generale, è più che

ovvia la pericolosa semplificazione che si nasconde dietro l'espansione elettorale dei grillini. A tale proposito il socialista Pietro Nenni, al-

l'indomani del varo del primo centro-sinistra, disse con grande arguzia: "Quando sono entrato nella stanza dei bottoni, mi sono accorto che i bottoni non c'erano". Questo per riassumere con una frase da vero laico l'eccesso di aspettative che troppo spesso accompagnano l'azione di qualunque Governo. Ed eravamo in pieno boom economico, con un livello di spesa pubblica e di tassazione da sistema ultra-liberista. Oggi, con una mano pubblica che pervade in modo eufemisticamente eccessivo ogni ambito della società, svolgendo un colossale ruolo di mediazione tra una giungla di interessi più o meno consolidati, pensare di possedere la pietra filosofale della politica, così come millantano i pentastellati, con cui aggiustare ogni cosa è semplicemente folle. Folle come la promessa espressa più volte dalla stessa Raggi di risolvere il problema dei rifiuti capitolini in tre settimane. Per quel che si sa, dopo essere scesi a compromessi con tutta una serie di personaggi da loro demonizzati in campagna elettorale, allo stato attuale i prodi pentastellati insediati in Campidoglio sembrano afflitti da grave stallo. E se "al traffico si può sopravvivere", scrive in un istruttivo articolo su *Panorama* Claudia Daconto, "ai cumuli di spazzatura maleodorante in piena estate no".

Ai malcapitati cittadini romani, compresi quelli che hanno creduto nelle virtù taumaturgiche dell'onestà grillasca, non resta che comprarsi una buona maschera antigas.

ANTICA LOCANDA

del *Cavallino Bianco*



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Bologna: storia di un'inchiesta depistata dal "Lodo Moro"

di **DIMITRI BUFFA**

La storia delle inchieste sulla strage di Bologna è fatta di depistaggi e di segreti di Stato che nessuno ancora vuole togliere. E forse non lo farà mai. Il 2 agosto di ogni anno dal 1980 ad oggi quante volte abbiamo sentito autorità nazionali e cittadine, esimi rappresentanti delle vittime, politici e politicanti riempirsi la bocca di questi concetti. Ma quanta onestà intellettuale c'era in quelle parole? E soprattutto i depistaggi e i segreti di Stato cosa volevano veramente coprire?

Per chi ancora non è annoverabile tra i rassegnati alla retorica nazionale dei cattivi fascisti che vollero senza apparente movente politico uccidere 85 inermi cittadini e ferirne altri duecento, per chi non si rassegna a una sentenza definitiva che consegna al volgo due colpevoli di repertorio come Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, oltre all'epoca minorene Luigi Ciavardini, tre comodi capri espiatori essendo stati condannati per omicidio e numerosi altri atti terroristici, c'è un libro fondamentale da tenere sul comodino quest'estate: "I Segreti di Bologna - La storia mai raccontata della diplomazia

parallela in Italia". Autori l'avvocato Valerio Cutonilli e l'ex giudice istruttore romano dei tempi degli anni di piombo Rosario Priore. Editore Chiarelettere, cioè quello di riferimento del "Fatto Quotidiano" di Marco Travaglio.

Un libro che è riduttivo definire "scritto bene". Perché la sua chiarezza è addirittura trasudante. Nessuna ideologia, nessun commento fuori posto, nessuna cazzata ideologica. Semplicemente un'inchiesta e una ricostruzione che si basa anche ma non solo sulle indagini condotte da decine di giudici istruttori che si sono occupati di terrorismo in Italia negli ultimi trent'anni e passa, nonché sui documenti raccolti dalle Commissioni parlamentari di inchiesta, Moro e Stragi prima, e Mitrokhin poi. Con l'assist fondamentale alla tesi sui possibili mandanti della strage fornita da due consulenti di quest'ultima commissione, il giornalista Gian Paolo Pelizzaro e il pm Lorenzo Mattassa, gli unici che in quasi 25 anni di indagini si sono dati la fatica di andare a cercare i documenti sui depistaggi del Sismi ai danni dei condannati definitivamente, e molto probabilmente ingiustamente, per questo atto di terrorismo, ossia i su citati tre ex aderenti e fondatori dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar).

Nel libro non viene indicato un colpevole certo ma un movente sì: il Lodo Moro, il patto di non belligeranza tra terroristi palestinesi e mediorientali in genere nel nostro Paese, siglato proprio dall'ex statista della Dc nei primi anni Settanta e difeso "usque ad effusionem sanguinis" dal Sid prima e dal Sismi poi. E soprattutto dal colonnello Stefano Giovannone, alias Stefano d'Arabia, colui che per 25 anni e ancora oggi ha salvato l'Italia da atti di terrorismo dell'Olp prima e islamici al giorno d'oggi. Un'Italia che ha dimenticato in fretta le 60 vittime del terrorismo palestinese nei due o tre

attentati che ci furono a Fiumicino negli anni Settanta e che ha sacrificato alla ragione di Stato la verità su Ustica e Bologna nascondendosi rispettivamente dietro un cedimento strutturale del Dc-9 Itavia e dietro Mambro e Fioravanti. In fondo sacrificare una compagnia aerea già decotta all'epoca dell'incidente di Ustica e due terroristi già pluri-assassini è stata poca cosa se insieme potevano essere coniugate le ragioni di Stato e quelle ideologiche di una parte delle vittime di Bologna che nella matrice fascista della strage trovavano la propria massima realizzazione.

Il libro di Priore e Cutonilli, che per inciso è da Pulitzer, racconta però quello che all'interno degli inner circle non ristretti del potere sapevano tutti: da Cossiga a Zamberletti, da Andreotti a Lagorio, da Craxi a Santovito. Il ruolo di Carlos e dei suoi accoliti dell'Organizzazione rivoluzionaria internazionale (Ori), del Fronte popolare di liberazione della Palestina (Fplp, matrice all'epoca squisitamente marx-leninista), la storia del trattato segreto tra Italia e Malta siglato dall'allora sottosegretario Giuseppe Zamberletti a La Valletta proprio un'ora prima della deflagrazione di Bologna, l'appoggio italiano, sottobanco, al tentato golpe contro Gheddafi fomentato dall'Egitto di Sadat, i missili Strela-Sam 7 sequestrati all'autonomo Daniele Pifano e destinati ai palestinesi di George Habbash, l'arresto di Abu Anzeh Saleh e la trattativa per farlo rilasciare dai giudici di Chieti e L'Aquila, le continue segnalazioni di possibili attentati terroristici ritorso in Italia provenienti dalle fonti di Giovannone in Libano, comprese, ancora prima del sedimentoarsi di questo scenario, quelle sull'imminente sequestro Aldo Moro, che come disse giustamente ed efficacemente in Commissione Mitrokhin il deputato di An Enzo Raisi, veniva ucciso con le stesse armi che grazie al suo "Lodo" i palestinesi erano autorizzati ad introdurre in Italia e a distribuire agli amici delle Brigate Rosse...

In questo libro sulla diplomazia se-



greta dell'Italia degli anni Settanta e Ottanta c'è tutta la storia del doppiogiochismo di un Paese che aveva, come disse una volta il presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, e doveva tenere insieme "la moglie americana e l'amante libica". E magari anche "l'amica palestinese". Certo gli innocenti uccisi a Ustica, in realtà a Ponza, e quelli massacrati a Bologna potranno non essere d'accordo. Ma in fondo i loro familiari si sono accontentati di risarcimenti e di colpevoli di repertorio e alla fine è andata bene così. Oggi l'Italia non viene colpita dall'Isis anche per i goffi depistaggi del 1980

contro i fascisti. E questo scenario di Paese ambiguo, che ormai, volendo andare indietro nel tempo con analogie storiche, dal tradimento della tripla intesa con l'Austria, nel 1914, passando per l'8 settembre 1943, fa di noi italiani dei "traditori di professione", è il vero sporco segreto di Stato che ci tiene a galla tra le tante superpotenze che insistono sul Mar Mediterraneo. Il nostro destino, il nostro stesso Dna, era quello. Ce lo siamo meritato e di esso dobbiamo accontentarci. Ora consoliamoci con la retorica ipocrita delle commemorazioni del 2 agosto. È il nostro "aglietto".



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini